

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'analisi

E intanto la Bce si prepara contro i cigni neri

di **Marcello Minenna**

La Bce prosegue sulla linea di riforme la cui traccia è stata messa nero su bianco dal «reflection paper» della Commissione europea sul completamento dell'Unione monetaria. Nel suo ultimo discorso Draghi ha definito questo momento come quanto mai «propizio» all'implementazione di nuove riforme; non sarà un caso dunque che pochi giorni prima sul sito della Bce sia stata pubblicata un'importante revisione della disciplina dell'Ela (Emergency Liquidity Assistance), la normativa che regola l'accesso alla liquidità di emergenza presso la Bce da parte di banche in difficoltà.

L'Ela è balzata agli onori della cronaca durante la crisi greca del 2015 quando le banche, a corto di contanti e vittime di una corsa agli sportelli senza precedenti, dovettero ricorrere a quasi 90 miliardi di euro di prestito della Bce. Poi, fu proprio il congelamento dell'Ela che costrinse il governo a venire a patti con l'Eurogruppo, visto che le banche avrebbero esaurito ogni risorsa entro pochi giorni. In quei giorni si speculava su cosa sarebbe potuto succedere a questi prestiti d'emergenza, se il governo avesse deciso di rompere le trattative. La Bce avrebbe avuto titolo a riavere i fondi erogati indietro? Dal governo, dalle banche (magari insolventi) oppure da una banca centrale indipendente? Chiaramente c'era un vuoto normativo.

Con la nuova riforma, le responsabilità chiare: risponde dei fondi di emergenza

la banca centrale nazionale che li eroga. Le nuove norme dispongono che il board della Bce, con maggioranza di 2/3, può decidere di avallare/bloccare l'accesso all'Ela con tempi di risposta rapidissimi, addirittura in una notte. Ci sono clausole precise che possono determinare il blocco dei fondi di emergenza: le banche devono essere in difficoltà ma solventi ed i fondi non devono essere utilizzati da governi in cerca di finanziamento monetario.

La Bce si muove nella direzione già pressa con il Quantitative Easing di una «segregazione dei rischi» all'interno di ogni Paese membro. In pratica, qualsiasi banca centrale nazionale rimarrà debitrice verso la Bce delle somme erogate al proprio sistema bancario nazionale, qualsiasi cosa accada. La maggioranza di 2/3 sembra essere stata scelta per poter mettere in minoranza ed imbrigliare le capacità decisionali non solo dei pesci piccoli ma anche delle grandi banche centrali (la Banca di Francia ad esempio conta solo per il 14,17%).

La Bce dunque — senza troppi clamori — sta costruendo una rete normativa più chiara per gestire casi estremi non previsti originariamente nei Trattati. Scelta saggia: si tratta di eventi molto improbabili, ma certo non impossibili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi Marcello Minenna: saggio pensare a una rete normativa contro nuovi crac bancari. Ma non c'è condivisione dei rischi: ognuno pagherà per sé